



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

10

(1147)

Giovedì 14 dicembre 2023

LOVE LIFE

DI KÔJI FUKADA

Regia e sceneggiatura: Kôji Fukada. *Titolo originale:* ラブライフ, Rabu Raifu. *Fotografia:* Hideo Yamamoto. *Musica:* Olivier Goinard. *Interpreti:* Fumino Kimura (Taeko), Kento Nagayama (Jirô), Atom Sunada (Park), Hirona Yamazaki (Yamazaki), Misuzu Kanno (Myoe), Tomorrow Taguchi (Makoto), Tetsuta Shimada (Keita). *Produzione:* Antoine Jouve. *Distribuzione:* Teodora Film. *Durata:* 124'. *Origine:* Giappone, 2022.

KÔJI FUKADA – Nato nel 1980 a Tokyo, Kôji Fukada (深田 晃司) è un regista e sceneggiatore giapponese. È cresciuto sotto l'influenza del padre, appassionato di cinema: così il figlio ha divorato infinite cassette VHS. A 19 anni, da studente universitario scopre la Film School of Tokyo e comincia a prendere lezioni serali di regia. Uno dei suoi maestri è stato Kiyoshi Kurosawa. Ha prodotto il suo primo lungometraggio, *The Chair*, nel 2002. Poi si è unito alla compagnia teatrale Seinendan e ha spesso sfruttato i lavori e gli attori di quella compagnia per i suoi film per il cinema. Nel 2016 ottiene il premio della Giuria nella sezione *Un certain regard* a Cannes per il film *Harmonium*. Fukada ha sostenuto di essere stato fortemente influenzato dalla filmografia di Éric Rohmer, in modo particolare da *Il raggio verde*, e si è convinto a lanciarsi nella carriera di regista dopo aver visto *Amanti perduti* di Marcel Carné e *Lo spirito dell'alveare* dello spagnolo Víctor Erice. Fukada ha iniziato facendo film amatoriali da studente. Si è fatto conoscere a livello internazionale con *Hospitalité* nel 2010, presentato a Rotterdam in prima europea. Sempre a Rotterdam si sono potuti vedere *Au revoir l'été* e il suo approdo alla fantascienza *Sayônara*. Dopo *Harmonium*, premiato a Cannes, approda al festival di Locarno con *A Girl Missing*. Oltre al suo lavoro di regista, Kôji Fukada è molto attivo nel sostenere il cinema indipendente. È stato uno dei fondatori del Japanese Independent Film Guild (Eiga Nabe), mentre con il collega Ryūsuke Hamaguchi ha avviato una sottoscrizione in *crowdfunding* per aiutare la sale indipendenti a sopravvivere all'epidemia di Covid. Sentiamo Fukada: «Come molti miei film *Love Life* si svolge all'interno di una piccola comunità di quartiere dove tutti si conoscono, quindi fuori da quelli che sono riconosciuti come i centri nevralgici del Giappone. In realtà non si tratta di un luogo specifico: le riprese sono state fatte in un posto che possiamo definire fittizio fra l'est e l'ovest del Giappone, dando l'idea di Tokyo. Nelle mie opere spesso c'è il tema della famiglia ma questo non vuole essere un tema principale per nessuna ragione. Nella fattispecie quelli che per me sono gli aspetti di fondo principali, che tratto ogni volta in tutte le mie opere, sono dei motivi che io riconosco possano essere universali, saldi, che non vacillano per nessuna ragione. E sono due. Il primo è il fatto che per gli esseri umani prima o poi debba arrivare la morte; il secondo è che l'essere umano di base è un essere solo, che percepisce la solitudine. Per dare espressione a questa solitudine cosa si fa? Prendiamo una persona e la mettiamo nel mezzo del deserto? No, la solitudine universale che voglio mostrare io è quella solitudine che si prova anche quando ci si trova in una situazione intima, privata, oppure in una situazione di coppia, di famiglia, tra amici. Quella solitudine percepita in quell'attimo proprio quando si è circondati da qualcuno... Keita, il bambino, è un grande campione del gioco dell'Othello. Nel mio film precedente, *A Girl Missing*, ho usato il gioco del puzzle come sottotesto. L'Othello è un gioco nato in Giappone, un *word game*, un gioco da tavola. Tutti i giapponesi lo conoscono molto bene. In fase di stesura della sceneggiatura dove poi questo gioco ha acquisito vari livelli complessi, abbiamo lavorato sul personaggio di Keita. Abbiamo deciso di farlo partecipare a vari campionati in cui diventa un campione. Il fatto che fosse stato un campione faceva sì che comunque rimanesse la percezione e l'attenzione nei confronti del fatto che sia esistito Keita. Può sembrare strano che un bambino di sei anni vinca un torneo con un gioco da tavola. Per dare realismo avrei potuto usare gli scacchi o i cosiddetti scacchi giapponesi che sono gli *shōgi*, però le regole sarebbero state un po' troppo complesse e si sarebbe perso un po' di realismo. Poi ho pensato che qui abbiamo le pedine che da bianche diventano nere in un attimo, capovolgendole con una sola mano. Con un solo passaggio tu puoi fare cambiare totalmente il colore esattamente come può cambiare il colore della vita con un singolo evento. e quindi in questo caso c'era un parallelismo con la storia... Alla fine del film sentiamo la canzone *Love Life* di Akiko Yano. L'ho sentita per la prima volta quando avevo vent'anni e mi ha subito catturato. Avendola ascoltata più e più volte, ho iniziato a pensare al modo migliore di tradurla in un film. Mi è venuta allora in mente questa storia, la storia di una coppia con un bambino piccolo, coppia che non riesce a condividere il dolore di una perdita. Ci sono molti modi di intendere le parole della canzone e una grande ispirazione per me è stato il verso

“Qualunque sia la distanza tra di noi, niente può impedirmi di amarti”... Il film ruota attorno a Taeko, la madre, una persona gentile, disposta a lavorare sodo per gli altri e ad aiutare le persone bisognose. La sua identità non è fissata. Al di là dei suoi ruoli di moglie e madre e del suo lavoro, Taeko non si prende il tempo necessario per esaminare chi sia la donna al centro di tutto ciò. In altre parole, è una persona normale, di quelle che trovi ovunque... Il personaggio che abbiamo costruito è da qualche parte tra la Taeko della sceneggiatura originale e la reale Fumino Kimura. Lei è stata anche entusiasta di imparare la lingua dei segni e questo ha avuto un effetto molto positivo sull'intera produzione del film. L'ex marito di Taeko (Park) è sordo e parla attraverso il linguaggio dei segni. Questo contribuisce alla sua vicinanza nei confronti di Taeko, poiché lei è l'unica che lo capisce... Il linguaggio dei segni mi ha aperto a un'ampia varietà di idee visive e cinematografiche, ma ciò che mi ha colpito in particolare è stato il fatto che chi lo usa presta una grande attenzione alle espressioni facciali e ai movimenti delle mani. Questo sembra ovvio, ma si scontra con la tendenza che hanno le persone udenti, quando comunicano, a distogliere lo sguardo dal viso dell'altro quanto più vi si avvicinano. Questo pensiero ha portato alla frase nell'ultima scena: "Guardami". In un certo senso, Park è due volte un outsider: è sordo ed è uno straniero in Giappone».

LA CRITICA - Iniziamo la nostra recensione di *Love Life* contenti che il film di Kōji Fukada arrivi in sala in Italia, che lo faccia a ridosso del passaggio alla Mostra di Venezia 2022 sfruttando la visibilità che l'evento può dargli e che sia la prima opera del regista giapponese a essere distribuita nel nostro paese. Contenti per l'inizio del cammino del regista nelle nostre sale, ma anche perché abbiamo apprezzato il film, e la sua regia nello specifico, e pensiamo che possa comunicare i suoi temi anche al pubblico nostrano, perché a dispetto di alcune dinamiche più propriamente legate alla cultura giapponese, affronta sensazioni e drammi universali. Motore del racconto messo in piedi da Fukada è una tragedia, una di quelle che cambiano irrimediabilmente la vita. La protagonista di *Love Life* è infatti Taeko, che conduce un'esistenza tranquilla e serena con il nuovo marito Jiro e il figlio Keita, finché un evento tragico non arriva a stravolgere la sua vita e non finisce per riportarla in contatto con l'ex marito Park, di cui non aveva notizie da anni. Non udente e senza una casa, Park è il padre biologico di Keita e Taeko non riesce a fare a meno di aiutarlo, di riavvicinarsi a lui per riuscire ad affrontare il dolore che prova e il senso di colpa che la travolge, che non riesce a condividere con il marito Jiro e i suoceri. È una dinamica interessante quella messa in piedi da Kōji Fukada per il suo film, perché non approfondisce il dolore in quanto tale, ma la solitudine che si prova nel non riuscire a condividere la sofferenza che si prova: Taeko (una misurata Hirona Yamazaki) non trova in Jiro il supporto di cui ha bisogno e si riavvicina all'ex marito Park, che può condividere le dolorose emozioni che sta vivendo e il suo stesso dramma. *Love Life* è quindi

anche un film su come affrontare il dolore, che, avverte il regista attraverso uno dei suoi personaggi, non va superato e dimenticato, ma metallizzato e gestito, pur con il necessario supporto. *Love Life* non è un film complesso dal punto di vista narrativo, ma Kōji Fukada dimostra una solida padronanza del racconto e della messa in scena: campi lunghi, inquadrature statiche ma intense, almeno un paio di sequenze che restano in testa anche al termine della visione. Il tutto arricchito dall'idea, forte ed efficace, di accompagnare il racconto con la canzone di Akiko Yano che dà il titolo all'opera, sua fonte d'ispirazione iniziale, per il testo significativo nel descrivere le sensazioni che gli premeva mettere in scena. Da lì è partito Fukada, da quella canzone e da quel testo, lasciandola sedimentare per tanti anni in attesa di trovare la storia e le immagini adatte a renderle giustizia e valorizzarla. Ed è riuscito a farlo, a giudicare dalla bellissima sequenza che chiude la pellicola. Tra gli autori e i modelli spesso citati da Kōji Fukada, il nome più importante è quello di Honoré de Balzac. E come l'autore della *Commedia umana*, anche il regista giapponese ambisce a costruire un unico grande affresco composto da piccole miniature impressioniste che risuonano tra loro. Non solo per i rimandi interni, quanto per il desiderio di raccontare le vicende di personaggi accomunati da un percorso di cambiamento interiore che si snoda attraverso le associazioni di gioia e dolore, i mascheramenti ossessivi della memoria, il programmatico confronto con i capricci del caso, il contatto con una realtà spesso e volentieri incomprensibile, le inibizioni e le paure, gli entusiasmi e gli slanci sovente repressi. (...)

Antonio Cuomo, *movieplayer.it*, 9 settembre 2022

NOTTE FANTASMA – Una strana coppia si muove nel ventre di Roma. Due persone distanti si incrociano, si scontrano, si attraggono. Un ragazzo e un poliziotto. La macchina è il posto dove rinchiudersi per un'esplorazione reciproca. Tutto in una notte: e tutto credibile, vero, teso, con silenzi complici, esplosioni di energia e una tensione strisciante. Regia perfetta, personaggi credibili, una notte di sorprese e scoperte.
Durata: 83', così c'è tempo, in mezzo al film, per i premi natalizi.